

LIMITATI GLI IMPATTI DEL PROTEZIONISMO USA SULL'EXPORT AGROALIMENTARE ITALIANO

Vino e olio più forti di Trump

Risvolti addirittura positivi in caso di misure contro Cina o Paesi Nafta. Calo massimo inferiore al 10% nello scenario peggiore. Emerge da uno studio Ismea che viene presentato oggi a Roma

DI LUISA LEONE

«America first» resta il mantra del presidente Donald Trump. Ripetuto ancora ieri in occasione del suo primo intervento all'Assemblea Generale dell'Onu, rischia di avere conseguenze negative anche sull'export italiano, che nel 2016 viaggiava intorno a 40 miliardi di euro. L'Italia è potenzialmente nel mirino perché è tra i cinque Paesi con il maggior surplus commerciale verso gli Stati Uniti, ma la buona notizia è che, almeno per i prodotti agroalimentari (il 10% circa del totale delle esportazioni italiane), eventuali barricate protezionistiche non sembrerebbero capaci di produrre effetti disastrosi. Anzi, le vendite di vino (35% dell'export agroalimentare), olio (13%), formaggi (8%) e pasta (6%) made in Italy, potrebbero addirittura migliorare se gli Stati Uniti si concentrassero sulla Cina, che vanta un surplus di 300 miliardi, o sui Paesi Nafta (Canada e Messico), che hanno una corsia preferenziale per il mercato Usa. Ma anche nel caso di uno scenario di

guerra commerciale America-Europa, il peggiore possibile per le esportazioni tricolore, gli effetti, pur significativi, sarebbero comunque non allarmanti, con un calo inferiore al 10%. E quanto emerge dal rapporto «L'America First di Trump», curato dall'Ismea (il braccio pubblico per gli interventi nel settore agroalimentare), che sarà presentato oggi al Centro Studi Americani a Roma dal direttore generale dell'ente, Raffaele Borriello, assieme al ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina e alla vicepresidente del Csa Marta Dassù. Il dossier dell'Ismea ipotizza quattro scenari, corrispondenti ad altrettante iniziative che potrebbero scaturire dai risultati dell'executive order con cui Trump ha avviato l'indagine sulle cause dei deficit commerciali Usa.

Scenario Omc. Il primo scenario ipotizza che l'America si muova all'interno delle regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, di fatto limitandosi ad azzerare gli accessi preferenziali al proprio mercato e alzando al massimo livello consentito i dazi esistenti. Questo scenario colpi-

rebbe soprattutto i Paesi Nafta, mentre avrebbe scarsi influssi sull'Europa e per l'agroalimentare italiano potrebbe addirittura rappresentare un'opportunità, con incrementi possibili dell'export nell'ordine del 2,5%.

Scenario Cina. In questa ipotesi gli Usa si concentrano sul nemico commerciale numero uno, la Cina, raddoppiando i balzelli sulle sue esportazioni. Anche in questo caso i prodotti tipici italiani non risentirebbero della mossa, con un +0,6% di vendite negli Stati Uniti.

Scenario guerra commerciale Usa-Ue. Lo scenario peggiore è quello che simula una guerra a colpi di dazi tra Vecchio e Nuovo Continente, con entrambi che raddoppiano le imposte sulle esportazioni del partner. In questo caso l'agroalimentare italiano subirebbe un impatto negativo del -9,5% sulle esportazioni verso gli Usa.

Scenario Ue. Una cifra simile (-8,9%) si registrerebbe in caso di barriere unilaterali da parte dell'America. Cali significativi, ma non certo un tracollo. (riproduzione riservata)

IL COMMERCIO AGROALIMENTARE ITALIA-USA

Anno 2016 - Dati in milioni di euro

	EXPORT	IMPORT
◆ Vini	1.351	38
◆ Olio di oliva	499	0,9
◆ Formaggi e latticini	289	0
◆ Pasta	244	0
◆ Prodotti dolciari	198	2,1
◆ Ortofrutta trasformata	196	46
◆ Acqua minerali	148	0,1
◆ Carni suine trasformate	102	0,2
◆ Caffè	85	0,2
◆ Frutta e agrumi freschi	65	282
◆ Ortaggi e legumi freschi	21	34
◆ Riso lavorato e semilavorato	12	0,4
◆ Altri prodotti	626	497
◆ TOTALE	3.836	900

Fonte: elaborazione Ismea su dati Ihs-Gta grazie

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

